

Oreste Pivetta

**MILANO** Nella giornata dell'accordo separato, dei sindacati che ufficialmente si dividono, del governo che enuncia con il gaio sorriso dei suoi capi il bottino di guerra, Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani, il primo tra Foggia e Bologna (e una festa dell'Unità a San Lazzaro di Savena, dove ha incontrato Piero Fassino, insieme con Michail Gorbaciov e Rita Levi Montalcini), lungo quasi tutta la penisola, il secondo a Roma, raccolgono la solidarietà e gli applausi di chi crede ancora nel lavoro e nei suoi diritti, che è poi la maggioranza reale del paese, e con molta pacatezza rispondono, ovviamente ricordando che le lotte non cesseranno e citando i risultati di questi giorni, ad esempio uno sciopero ieri in Veneto cui ha aderito l'ottanta per cento dei lavoratori, un altro nelle Puglie... in attesa di uno sciopero generale, in autunno.

Intanto il giudizio. «Un pessimo accordo - secondo Cofferati - che toglie dei diritti a delle persone e non dà nulla a chi non ne ha. Un accordo che non produce vantaggi di nessuna natura per la parte più debole del paese, anzi rischia di creare ulteriori difficoltà, perché costringe i firmatari ad accettare anche un documento di programmazione economica finanziaria che non presenta alcuna certezza sul piano dell'equilibrio dei conti...».

«Un accordo senza qualità - ha aggiunto Epifani - Non un patto per l'Italia, ma un patto per Forza Italia... La scelta della Cisl e della Uil di sottoscrivere il patto è sbagliata ed è un atto grave nei rapporti tra le tre organizzazioni. Non ci sentiamo isolati, tanto più vorremmo che fossero i lavoratori a decidere se l'intesa va bene oppure se è da respingere...».

Cofferati a Foggia l'aveva anticipato: «La Cgil intende promuovere una raccolta di firme, puntiamo a cinque milioni...». Saranno per un referendum abrogativo contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e per due proposte di legge di iniziativa popolare: «Una per l'estensione dei diritti verso i lavoratori che oggi non ne hanno, l'altra per la riforma degli ammortizzatori sociali». «Cinque milioni di firme - ancora Epifani - per dire no a una scelta come questa e dire sì a una proposta che estenda tutele e diritti a chi ne è privo».

Epifani ha contestato in modo dettagliato il "patto" (nella conferenza stampa

“ Non siamo noi a sentirci isolati. Il problema è degli altri che dovranno sottoporre le loro scelte al giudizio dei lavoratori ”



Così non si creerà un posto e non si produrrà sviluppo. Nessuna indicazione per il Mezzogiorno e per il lavoro nero. Tasse: propaganda ”

# «Questo è il Patto per Forza Italia»

La Cgil non ci sta. Epifani: sciopero generale e referendum. Cofferati: un pessimo accordo



Sergio Cofferati durante la manifestazione della Cgil a Foggia. A destra Guglielmo Epifani



I conti di Tremonti? Simulazioni sugli effetti della riforma fiscale inattendibili e, probabilmente false...

dopo gli incontri, "anticipato" tra l'imbarazzo dei presenti dal solito Berlusconi: «Vi lascio al leader della Cgil...»: quello che doveva essere un andamento tendenzialmente basso dell'economia e dello sviluppo resterà tale anche dopo la firma, così non si produrrà né un posto di lavoro in più né uno 0,1 per cento di sviluppo in più, l'accordo non dà certezze perché si iscrive nella preparazione

di un dpef molto nebuloso, sulla riforma fiscale oggi si è fatto quello che non si era fatto fino ad oggi e che andava fatto, in virtù dei precedenti accordi che già prevedevano il taglio dell'irpef e la restituzione del fiscal drag, insomma «un'operazione propagandistica». Sull'articolo 18, Epifani ha spiegato: non varrà soltanto per le imprese sotto i quindici dipendenti, ma, come è evidente, finirà per valere per

tutte le imprese, non ci sarà nulla di più facile che partire con quattordici dipendenti e arrivare a cento e quando questa situazione avrà prodotto i suoi effetti sarà impossibile tornare indietro, così tra tre anni sarà logico eliminare l'articolo 18 per tutti i lavoratori. Epifani ha bocciato la riforma degli ammortizzatori sociali, «di basso profilo e bassa qualità»: con i 700 milioni di euro messi sul piatto dal governo, si copre a malapena la disoccupazione ordinaria senza poter estendere gli ammortizzatori a tutto il mondo del lavoro dipendente. Infine, Sud ed emersione del lavoro nero: per il Mezzogiorno non c'è nessuna certezza di risorse aggiuntive, per tradurre gli impegni in atti concreti, quanto all'emersione, non c'è più di una riga e mezzo, solo per dire che si produrrà un avviso comune: «Per un governo che ne aveva fatto il primo atto e per Confindustria che ne aveva fatto un cavallo di battaglia, mi sembra un po' riduttivo. Non c'è uno straccio di idea o di proposta da poter spendere». Una citazione anche per Tremonti: le simulazioni sugli effetti della riforma fiscale sono inattendibili e probabilmente false. Cioè: «Abbiamo chiesto al ministro di spiegare come venivano fuori questi esempi, ma il ministro non è stato in grado di farlo. Se mancano i criteri su deduzioni e detrazioni, va da sé che sono esempi puramente inventati». Conclusione di Epifani: «Domani mattina nella nostra segreteria valuteremo il complesso delle iniziative che abbiamo ormai deciso, a partire dagli scioperi regionali...».

Il leader della Cgil, in serata a Bologna, ha detto: «Enrico Letta e Pier Luigi Bersani hanno giudicato "deludente" l'intesa. È un'idea che non condivido». Secondo Cofferati «si è aperto un delicatissimo rapporto tra rappresentanza politica e sindacale, in particolare tra Margherita e la Cisl ed è comprensibile - ha detto Cofferati - che si cerchi una sorta di attenuazione per non aprire contrasti». E mercoledì si dovrebbe svolgere l'incontro tra la Cgil e i leader della opposizione. Piccolo giallo che testimonia della sensibilità democratica del governo, a proposito del confronto specifico sulla riforma fiscale: nelle prime bozze del "patto" circolate nella sala stampa di Palazzo Chigi veniva ribadito che il tavolo sarà riservato alle parti firmatarie dell'accordo. Quindi, niente Cgil. Una esclusione confermata da Tremonti in conferenza stampa. Nella versione definitiva del "patto", il riferimento è, fortunatamente, scomparso. Resta l'inquietudine...

## Stop dei poligrafici. Domani senza giornali. Sostegno della Fnsi

**MILANO** Domani i giornali non saranno in edicola, conseguenza dello sciopero nazionale dei lavoratori addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa. Lo sciopero era stato proclamato dal Sindacato lavoratori comunicazione della Cgil ed era stato programmato da tempo contro l'azione del governo in merito ad articolo 18, sistema pensionistico, sanità, scuola pubblica, «per il diritto alla libertà di informazione - ricorda un comunicato - per i diritti delle persone, per riaffermare il valore sociale, la dignità, la qualità del lavoro». Oggi lo sciopero acquista il senso di una risposta all'accordo separato siglato da Uil e Cisl, senza la firma della Cgil, giudicato da Fulvio Fammoni, segretario del Sindacato lavoratori comunicazione, «un atto molto grave, che genera una irresponsabile frattura nelle relazioni sociali, produce una profonda divaricazione fra le organizzazioni sindacali, con responsabilità evidenti». Fammoni ha ricordato le polemiche di questi giorni, definendole «colpevoli», perché «hanno continuato ad accostare lotte sindacali e pericoli per la democrazia, superando qualsiasi soglia di rispettabilità e di responsabilità democratica». Sullo sciopero è intervenuta la Federazione nazionale della Stampa che, sentita la conferenza nazionale dei comitati e dei fiduciari di redazione, ha invitato tutte le strutture sindacali ed i colleghi ad evitare qualunque impropria distribuzione delle mansioni che tenda a vanificare l'astensione dal lavoro». «La Fnsi respinge, come in tutte le analoghe circostanze - continua il comunicato - i tentativi delle aziende di favorire le pubblicazioni utilizzando, al posto dei colleghi poligrafici, i giornalisti dipendenti ed i collaboratori. La Fnsi sottolinea che eventuali assemblee delle redazioni potranno essere indette dai comitati di redazione d'intesa con le Associazioni regionali di stampa».

Giovanni Laccabò

**MILANO** La firma ha messo le fabbriche sotto choc, una tremenda scossa sta rivoltando il sindacato nel profondo e spinge la rivolta, parola che può far paura ma non quanto la verità delle reazioni a caldo. Quella dei telefoni del sindacato in tutt'Italia roventi di rabbia, indignazione, incredulità per la ferita inferta all'unità e lazzi e ironie all'indirizzo dei sindacati che hanno firmato il Patto. Quella del popolo dei fax che protesta e promette di ripartire con le lotte già da lunedì, quella dei fax unitari delle rsu, come unitari sono stati gli scioperi di preavviso, purtroppo inascolti, scoppiati già al mattino in una trentina di aziende del Piemonte che hanno coinvolto circa 15 mila lavoratori. Non è una protesta destinata a dileguarsi troppo presto, ma una valanga che montando mette Cisl e Uil sotto processo e le costringerà a rendere conto.

Non appena confermata la firma, Mira-

fiori si è fermata e fuori dai cancelli 2 e 3 al comizio del leader Fiom Claudio Stacchini. E scioperi anche all'Iveco, Spa Stura, Comau Plastica, fermata unitaria alla Automotive e poi Pininfarina, Bertone, Berco e Thyssen Krupp, Lear di Grugliasco. Dalle 19 bloccata Rivalta nonostante la crisi. Scioperi spontanei ed unitari delle rsu sono segnalati in molte aziende dell'Emilia Romagna e in Toscana alla Piaggio di Pontedera, la Erre-Vis, Asso Werke, Mitsuba, Siemens e Sta-Rite. Lunedì si ferma la Galileo Avionica di Firenze. Anche i militanti di Cisl e Uil scesi in sciopero il 16 aprile per lo stralcio, che ieri a Treviso e nelle altre città del Veneto hanno mischiato le loro bandiere a strisce biancoverdi con quelle rosse della Cgil, migliaia di operai di antica fede cislina che non si rassegnano alla vergogna del voltafaccia dei loro leader, da loro percepito come una violenza, e chiedono il referendum. Molti di loro già reagiscono stracciando la vecchia tessera e passando con la Cgil, delegati e gruppi dirigenti come a Vicenza. La

protesta dilaga anche al Sud. In Campania si stracciano le tessere Cisl e Uil e ieri a Salerno Antonio D'Amato, Raffele Bonanni e Gianfranco Fini sono stati accolti da bordate di fischi.

Da lunedì si ricomincia. In Lombardia la Cgil ha proclamato due ore di sciopero generale, le due ore superstiti del "pacchetto" nazionale. Due ore e assemblee, e saranno discussioni roventi. A Brescia la Fiom ha proclamato quattro ore in tutte le fabbriche lungo la settimana «con

Dalla prossima settimana iniziano le agitazioni proclamate dalla Cgil nel settore dei trasporti ”

l'obiettivo di bloccare la produzione». Si torna a lottare «per ribadire che i diritti non si cancellano». Sono i primi segnali della ribellione che sta per scuotere la Penisola, sulla scia anche degli scioperi che coinvolgeranno i trasporti: lunedì le navi e i traghetti, martedì le ferrovie dalle 9 alle 13, giovedì il trasporto pubblico locale e venerdì dalle 12,30 alle 16,30 il trasporto aereo.

Si infittiscono le prese di posizione. Per Alfiero Grandi, deputato dei Ds, la firma è «un fatto grave perché riduce i diritti di chi lavora proprio quando andrebbero estesi». Per Cesare Damiano, responsabile Lavoro Ds, l'accordo separato è «negativo su punti essenziali, un varco che mira alla diminuzione delle tutele dei lavoratori». Per il segretario Cgil di Milano Antonio Panzeri è «uno strappo rilevante. La situazione è grave, con tutti i rischi che possono determinarsi, sia sul sistema negoziale sia per lo stravolgimento delle relazioni sindacali». Per il leader Fiom Gianni Rinaldini «è un fatto di inaudita gravità, un esplicito attacco ai dirit-

ti e alle tutele, una mostruosità aggravata dal fatto che l'accordo viene sottratto a qualsiasi pronunciamento democratico». Un referendum chiedono anche i militanti Cisl che ieri hanno manifestato nelle lotte del Veneto dove lo sciopero generale ha riscosso un brillante successo di adesioni che invano la Cisl, che nella regione è il sindacato maggioritario, ha tentato invano di contestare. Hanno scioperato tra l'80 e il 100% nell'industria, enti locali, sanità e grandi strutture commerciali.

Blocco totale in Fincantieri, all'Aprilia, alla Mira Lanza e al Pertolchimico di Marghera. Pochissimi entrati alla San Benedetto che non ha prodotto neppure una bottiglia di acqua minerale. A Verona in Mondadori e Fiamm il 90%, a Rovigo, patria dei tessili, 100% e 80% a Padova, Vicenza, Treviso (94% Zanussi di Susegana). Un dato eccezionale, commenta la Cgil veneta. Altissime adesioni in tutto il Nord est ed anche in Calabria e in Puglia, con il comizio di Cofferati a Foggia.

## segue dalla prima

### Una rottura che lascia il segno

Un conto è la giusta aspirazione a sostenere i processi unitari nel mondo del lavoro e del sindacato, un'altra è evitare di fare i conti con una situazione in cui, piaccia o no, Cisl e Uil rinunciino, almeno oggi, a difendere un obiettivo - l'art.18 non si tocca - dal quale, invece, la Cgil, cocciutamente, non recede.

Dopo tanta melina, dopo tanti incontri ufficiali, dopo tante parole sui tavoli e anche sotto i tavoli, dunque, ieri è arrivata la firma. Cisl e Uil hanno sottoscritto con la Con-

findustria e le altre associazioni imprenditoriali, sotto la regia del governo, la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: per le aziende che superano i 15 dipendenti e per quelle di nuova costituzione - qualunque sia il numero di addetti, da uno a diecimila - non vale più, si potrà licenziare senza giusta causa e senza reintegro. Questo è l'unico fatto certo, evidente, scritto nero su bianco. Non sappiamo, ma non crediamo, se questa violazione di un diritto consolidato dei lavoratori italiani produrrà un boom di nuovi posti di lavoro. Sospettiamo, invece, che questa concessione consentirà agli imprenditori di comportarsi come i vecchi padroni, esercitando liberamente e senza ostacoli pratiche di discriminazione sui luoghi di lavoro. Questa era una richiesta della Con-

findustria a Berlusconi, e Berlusconi sta onorando le cambiali. Che cosa hanno ottenuto in cambio Pezzotta e Angeletti? Per il momento ci sono promesse vaghe, risorse incerte, numeri ballerini come è nello stile di Tremonti che, non a caso, in Europa viene accuminato irrispettosamente ai bilanci di Enron e dei suoi revisori. Le cose stanno così: in cambio della libertà di licenziare per le imprese di nuova costituzione e per quelle che superano la soglia dei 15 dipendenti, il governo concede una mancia di 700 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali, una cifra assai modesta per aumentare l'indennità di disoccupazione al 60%, ma per soli sei mesi, poi viene progressivamente dimezzata. A quanto risulta non ci sono risorse aggiuntive

per il Mezzogiorno, nessuna novità per l'emersione, uno dei grandi fallimenti del governo Berlusconi. C'è la promessa di un intervento fiscale, quantificato in 5,5 miliardi di euro, a favore della fascia più bassa, ma questo provvedimento non è per ora articolato, rimane un'enunciazione di Tremonti. Mentre è chiara la controtendenza fiscale del governo che, con le due aliquote al 23 e al 33%, favorirà enormemente i ricchi ribaltando, inoltre, uno dei principi fondativi della nostra democrazia, cioè quello della progressività dell'imposizione fiscale in base al reddito. E ancora: se volessimo fare dei paragoni con gli ultimi interventi fiscali dei governi di centro-sinistra, che pur avevano sostenuto il gravoso compito del risanamento per raggiungere i para-

metri di convergenza europei, potremmo ricordare che nel 2000 vennero restituiti circa 11 mila miliardi di vecchie lire e nel 2001 ben 23 mila miliardi. Il "Patto per l'Italia", inoltre, è interessante perché per la prima volta i firmatari concordano nell'escludere chi non è d'accordo, quindi la Cgil, dai negoziati futuri, a partire da quello fiscale. Questa non l'avevamo ancora vista. Berlusconi, bisogna ammetterlo, può essere soddisfatto: la firma di ieri è un successo per il governo che, proprio negli ultimi giorni, con la crisi Scajola, aveva dimostrato la sua inadeguatezza a guidare il Paese in questa congiuntura economica e sociale così delicata. Berlusconi e D'Amato ottengono la rottura sindacale, conquistano il con-

senso di Cisl e Uil, ma forse si illudono se pensano di avere già la vittoria in tasca. In autunno, quando si parlerà di rinnovi dei contratti, si accorgeranno che la politica dei redditi non c'è più. Inoltre le risposte di ieri dalle fabbriche, il successo chiaro degli scioperi regionali della Cgil, il consenso che raccolgono Cofferati e i leader della Cgil nel Paese, nel momento in cui il governo adombra irresponsabilmente il sospetto che la protesta sociale sia contigua al terrorismo, dimostrano che la partita è aperta e tutta da giocare. La Cgil, nella sua autonomia, rimarrà in campo con lo sciopero generale con la raccolta delle firme per il referendum a difesa dei diritti dei lavoratori. Non resterà sola.

Rinaldo Gianola